

## Corrispondenza

Grognaudo, 15 luglio 1891.

Egregio sig. Direttore.

Si compiaccia dare un posticino qualunque nelle colonne del suo giornale a queste poche parole.

Mettere il naso nei fatti degli altri è di certo una di quelle azioni, che si allontana dalla buona educazione, e dal principio di civiltà; e che rende invece la persona degna del comune disprezzo.

Ebbene, da qualche tempo ad oggi la mania bassa ed indecente di spiare la vita privata di un individuo, anche penetrando nel silenzio delle pareti domestiche, ha invaso qualche spirito malvagio e volgare di questo paese.

Dolentissimo, che simili fatti si siano verificati a mio riguardo, mi veggio necessitato rompere quel silenzio, che la convenienza mi imponeva; e far sapere a chi tocca, con tutta la energia e franchezza di un meridionale, che farebbe molto meglio guardare la trave nell'occhio proprio, anziché la festuca impercettibile nell'occhio altrui; e che un poco di studio sulle regole della buona creanza non gli sarebbe fuor di proposito, se vuol risparmiare il dispiacere che altri glie le insegnasse.

E con ciò gradisca i sensi della mia stima e mi creda

Suo obbligatissimo  
NICOLANGELO CECERE.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

La Sapienza della Vita, ovvero i doveri dell'uomo e del cittadino — libri due di PIETRO SBARBARO.

## III.

Alla esperienza deve necessariamente unirsi la scuola della sapienza e qui tutti i nostri sforzi devono essere prima di ogni altra ricerca indirizzati ad investigare il motivo della nostra esistenza e come questa deve compiersi. Non seguirò certamente lo illustre scrittore nelle astruse questioni filosofiche che egli quì e là solleva quantunque sempre lo stile sia facile, piano, giammai oscuro come la materia che egli tratta richiederebbe.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 5.

## Il Romanzo d'una Serva

Per PRONIA

(Proprietà riservata).

Dopo pochi giorni, mi sentiva rinata; il riposo più che non il cibo mi aveva rimessa.

Quella buona signora fu per me una benefattrice, perchè, oltre a tante prove di buon cuore, mi fu prodiga di consigli e di premure. Oh, mi fosse toccata in sorte una simile padrona! Ma essa aveva due figlie già capaci di disimpegnare le faccende di casa e che voleva abituare a far di tutto. Però scrisse ad una sua sorella di Torino e questa rispose mi avesse inviata colà, presso di lei, giacchè una sua amica, giovane sposa, cercava appunto una ragazza della mia età.

Mi recai dunque a Torino e quindici giorni dopo ricominciai a servire.

La padroncina era una signora molto elegante, che amava alla follia il suo sposo col quale formava una coppia come se ne vedono poche. Figlia unica, era stata avvezza a godersi la vita ed a lasciare alla servitù tutte le cure della casa. Si alzava alle undici dopo aver letto e giocato col cagnolino, un vero ninnolo, accarezzato e tenuto con ogni riguardo. A mezzogiorno

Fra i principalissimi doveri dell'uomo primo fra tutti presentasi il continuo ed incessante esercizio della verità sotto qualunque forma ed aspetto essa possa a noi presentarsi. Verità, sublime parola per la quale l'umanità nella sua lotta continua contro le tenebre e gli errori sacrificò migliaia di umane creature! Perchè Dio non è altro che luce e verità è evidente che alla verità noi dobbiamo il massimo culto e per essa anche l'olocausto di noi stessi. Obbligo sacrosanto ci incombe pertanto di promuovere con ogni mezzo lecito il regno di essa sulla terra, poichè in ogni libera, fraterna, ordinata società ogni uomo è sacerdote e maestro. Ora, l'ammaestrare i popoli è l'unica forma di beneficenza che ammetta l'orgoglio e santifichi la coscienza di meritare le benedizioni delle genti ammaestrate. *Euntes ergo et docete omnes gentes!*

Ed ecco Pietro Sbarbaro alle prese col massimo problema di tutti i tempi e di tutti i popoli: L'esistenza di Dio: questo tema che già fece tremare le vene e i polsi ai più celebrati ingegni, egli non lo tratta a fondo, poichè non può, ma in quelle poche pagine evvi condensato il frutto di un quarto di secolo di studi ed osservazioni profonde. Naturalmente, seguendo le idee moderne, lo scrittore è contrario alla mediazione dei terzi fra l'uomo e l'essere supremo poichè Iddio, legislatore della coscienza, parla a noi un linguaggio tanto chiaro, tanto limpido e preciso, da non richiedere commentatori patentati. *E si indirizza al nostro cuore, alla nostra volontà, senza magistero intermedio di turcimanni privilegiati. L'uomo e la legge stanno in immediata relazione fra loro: e tutto ciò che mira a far questa relazione più complicata e incerta, meno diretta e meno aperta, dobbiamo come empietà sacrilega detestare, rimuovere ed abolire, perchè è di impedimento al progresso ed al perfezionamento morale dell'umanità.*

Ognuno sa e comprende quale fu l'origine dei tanti mali che incolsero in questi ultimi anni lo Sbarbaro: l'amore innato in lui per la verità lo condusse a chiamare pane il pane, vino il vino, peccò di troppa sincerità e la storia ci ammaestra attraverso i secoli quanti disinganni e dolori arrecò agli uomini questa nobile virtù che va purtroppo scomparendo fra noi per cedere il posto alla doppiezza ed all'astuzia: da Cristo a Socrate, da Savonarola a Galilei sempre fuvvi e vi sarà lotta fra quei fortissimi caratteri che strappano ad ogni costo le maschere e flagellano le infamie dei loro contemporanei e la moltitudine che si vede così esposta al disprezzo universale e che mormora, grida e riesce a soffocare la voce di questi importuni o sulla croce, o sul rogo, o nel carcere. Giustamente quindi rivolgendosi ai giovani così

la cuoca doveva aver preparata la colazione che io serviva ai padroni. Mi-mi aveva il suo posto a tavola, il che non toglieva che gli permettesse di tuffare il musino nel piatto dei padroni e di leccare la signora che finiva per prenderselo in braccio ed accarezzarlo. Questo fortunato quadrupede, a cui più d'un mortale avrebbe invidiato la sorte, assorbiva tutti i pensieri di lei. Avevagli essa preparato una cuccia di soffice lana e sul tavolino da lavoro non mancavano preziose leccornie date in premio quando eseguiva bene gli esercizi a cui era avvezzato.

Quando non mangiava e si supponeva malato, la padrona era in grande angustia e faceva chiamare il veterinario. Appena si sentiva freddo, lo si copriva con leggero mantelletto di lana che veniva sostituito con altro più pesante nel rigore dell'inverno.

Tuttociò mi ripugnava. Aveva inteso dire che le bestie ci furono date per nostro vantaggio ed anche per nostro diletto; ma che si potesse spingere l'aberrazione umana fino al punto di farne oggetto di tenerezza, non l'avrei creduto mai. Sapeva pure che nei paesi civili si sono istituite società per proteggere le bestie contro i cattivi trattamenti, contro l'immane fatica e la insufficienza di cibo, tutte cose che il buon senso approva; ma non intesi mai da persona seria che una bestia debba essere

egli scrive: *Mostratevi sempre quali voi siete, scrivendo, parlando, abborrite soprattutto tutte le reticenze, ipocrisie, dissimulazioni e tradimenti contrari all'indole vostra nativa. La sincerità e la semplicità sono il sigillo del genio e della virtù. E sono oggi le due qualità più rare a trovarsi nel mondo. In Italia, colpa e vergogna dell'età trascorsa e della pessima educazione tradizionale, la sincerità è merce quasi fuori di commercio nel mondo politico e rumoroso, e per trovarla a dovizia ci conviene esplorare le parti meno splendide della nostra patria, nelle classi meno ammorbidite e levigate della società.*

Nel capitolo che tratta della morale della ricchezza, esaminando la questione gravissima dell'odio che continuamente ed ovunque infiltrasi fra le masse contro i ricchi, e che altro non è che bieca invidia, una delle tante malattie delle nostre società democratiche, giustamente osserva rivolgendosi al misero: *Perchè gemi di dispetto e di rabbia impotente, o povero, allo aspetto della fortuna altrui? Che colpa è quella del ricco se è nato ricco, se una culla d'oro, come dice il poeta, lo accolse appena uscito dall'utero materno? Mettevi col pensiero al suo posto: trovereste voi ragionevole che altri vi odiasse solo perchè nati più in alto? E se quel ricco, che tu detesti senza ragione, è divenuto tale non per diritto naturale di caso e di nascita ma per merito di lavoro, di costanza, di operosità immacolata e felice, la vostra invidia, o poveri, non è forse tanto sciocca quanto ingenerosa ed assurda?*

E non son forse, esclamo io, anime benefiche e sante quelle che possedendo immense fortune le dispensano ai diseredati trasformandole nei traffici, nelle industrie, nei commerci in perenne fonte di ricchezza per l'Italia nostra?

Quale operaio oserà pertanto invidiare quel capitale che sapientemente ed equamente distribuito da un Florio e da un Rossi, per citare questi soli nobilissimi esempi, sfama, educa, nobilita migliaia di infelici cui natura negò le agevolanze della vita? La questione sociale purtroppo esiste, sarebbe follia il negarlo, e forse il male è più grave di quello che sembra, ma appunto perchè il problema è complicatissimo e difficilissimo a risolversi occorre maturità di studi e di giudizi: la causa è buona e santa ed i lavoratori non devono comprometterne le sorti usando la violenza, come avvenne già in parecchi Stati, allora sarei costretto ad esclamare con Pietro Sbarbaro: *Coloro che abusando della generosità di sentimento, raro privilegio dell'età nostra, vi arruolano nell'esercito della distruzione universale, sotto le bandiere di Ferdinando Lassalle, e di Carlo Marx,*

preferita ad una creatura ragionevole, destandone l'invidia e la riprovazione con tutta l'apparenza dell'insulto.

Eppure mi dovetti rassegnare a farmi guidatrice del piccolo Mi-mi. Quando la signora giudicava utile un po' d'aria libera al suo protetto, gli affibbiava un collareto ricamato in oro colle proprie iniziali a cui stava attaccata una catenella che per maggior precauzione mi faceva fermare alla cintura e mi comandava di portarlo fuori. Era quello per me un grande sacrificio; mi pareva che ciò mi avvilito, che tutti per via mi guardassero e biascicassero motteggi a mio riguardo. Una serva deve certamente ubbidire ai comandi dei padroni e non le si può fare appunto se cade nel ridicolo; ma ciò non toglie che ella sconti pei padroni le beffe dei passanti, prestandosi a certi servizi.

Le passeggiate di Mi-mi avevano per punto d'arrivo un luogo precedentemente fissato; di solito era ai pubblici giardini dove convenivano persone d'ogni qualità, specialmente cameriere con bambini. Esse almeno avevano un'incombenza giustificabile e seria; nessuno, passando accanto a loro diceva: oh il bel cagnolino! esclamazione che io traducevo in questo senso: oh che buon tempo! Allora mi sentiva salire il rossore alla fronte, e volentieri avrei ceduto il mio incarico al primo amatore, se ciò fosse dipeso da me. Pensando se-

di Andrea Costa e di Bebel, per durvi all'assalto dell'ordine economico e sociale esistente, mentre credono essere all'avanguardia del progresso sono alla coda dell'umanità, e vogliono farla rinvertire alla pristina confusione degli elementi, rinnegando l'opera di rivoluzione, il programma della democrazia, e calpestando senza indifferenza, la legge dell'universale perfettibilità. E più oltre: *La guerra intima a Dio dalli apostoli della rivoluzione sociale, che lo gridano ostacolo al progresso della giustizia, e complice di tutte le sociali iniquità della terra, è delitti di menti selvagge.*

Nobili parole che dovrebbero sempre rimanere impresse nel cuore e nella mente dei nostri operai, alla cui opera di tramonto, senza che essi se ne accorgano con infaticabile lena lavorano da secoli mini, che come Amilcare Cipriani, sangue e col sangue vogliono rigenerare l'umana famiglia!

(Continua)

Italus

## LA SETTIMANA

**Politeama** — La compagnia d'operette Scalvini, dopo di aver offerto la *Mascotte*, la *Bella Elena*, *Don Marcone* ha fatto vela per altri lidi. Ad essa succede, incominciata da questa sera, l'altra compagnia operette diretta dall'artista Stravinsky. Questa pure ha una bella fama, venendo in una stagione opportuna non dubitiamo farà ottimi affari.

La prima operetta scelta è: *Nuova Befana* del maestro Calabrese. Raccomandiamo a chi vuol divertirsi di non mancare a queste serate di politeama; ed alla direzione della compagnia di insistere specialmente sulle prove dell'orchestra, onde si rinnovi la deficienza che si è notata nelle rappresentazioni offerte dalla compagnia Scalvini.

**Revolverate** — Stamane, sabato, verso le ore 3, i pacifici cittadini della via Mazzini furono svegliati da tre colpi di rivoltella. Non si sa di che si trattasse, fatto si è che coloro che accorsero alle finestre altro non videro che un individuo fra i carabinieri.

Dicesi si trattasse dell'arresto di un ladro ed i colpi di revolver partirono dai carabinieri.

riamente ai casi miei, deduceva che io vivevo d'uopo d'imparare ben altro che a divertire un cagnolino e che io facevo un uso sprecare il mio tempo a quel modo.

Un giorno una cameriera che di solito incontravo, mi pregò di prendere cura del suo bimbo, intanto che andava a disimpegnare un'incombenza. Io acconsentii, aspettando, aspetta essa non compariva più dov'era andata? Poco dopo venne a trovarla la sua padrona, la quale certamente la sorvegliava e si mostrò inquieta di cosa. Ah, povero bimbo mio! esclama, ecco quanto avviene a chi si fida di una serva! prima faceva assistere la mia bambina di sei anni alla conversazione che aveva resa d'un soldato, ed ora che non mi più affidargliela, cede il bimbo ad una serva perchè esso non faccia la spia. Voi altri siete fatta la guida d'un cane a cui potrebbe cogliere male se deludete la fiducia dei padroni. — Oh la sfacciata!

In quella diede mano al bimbo e lo dileguò.

Aveva fatto un po' tardi e trovai la signora su tutte le furie; per la prima volta mi sgridò, ma, oh quanto mi parvero giusti i lagni di quelle madri che si vantano di saper dare una buona educazione ai loro figli e poi li affidano per buona parte della giornata a persone che si servono per loro incentivo di malizia e pietra scandalo!

(Continua.)